

Cristina Chiabotto

“Le mie lezioni con le donne in cura”

La showgirl testimonial di pilates per le pazienti della Fondazione per la ricerca sul cancro
“Vent’anni fa alla prevenzione non pensavo, oggi invito anche le giovani a dedicarsi del tempo”

SILVIA GARBARINO

Vent’anni fa esatti, il 19 settembre 2004, il Piemonte trovava un simbolo di bellezza, eleganza e simpatia. Cristina Chiabotto da Borgaro, papà torinese e mamma beneventana, aveva 18 anni, un sorriso smagliante e uno sguardo di acqua smeraldina: la giuria la decretò la più bella dello Stivale, le affidò la corona e la fascia di Miss Italia e un posto nella storia di un concorso che ha raccontato il nostro Paese. Oggi da donna matura e realizzata sia nel lavoro che nella famiglia ha un ruolo sempre più centrale nel sociale, un impegno che la coinvolge e la convince. Martedì ai giardini dei Musei Reali sarà la testimonial di una lezione di pilates promossa dalla Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro, di cui è madrina. **In una settimana in cui è mancato di tumore Totò Schillaci e ben tre donne dello spettacolo (Giorgi, Balti e Salerno, ndr) hanno annunciato sui social di star combattendo contro il cancro, la sua presenza in un’iniziativa per le donne in cura a Candiolo sembra un ulteriore messaggio a favore della prevenzione.**

«Ho avuto i brividi leggendo queste notizie. Da un paio d’anni ho abbracciato io stessa la prevenzione con check up completi, non mi limito a fare gli esami del sangue che quando si è molto giovani si pensa possano bastare. La concezione stessa del cancro è cambiata nella società. Un tempo forse per vergogna o per pudore se ne parlava po-

co. C’era e c’è il timore, anche, del percorso difficile da affrontare ma almeno adesso, per fortuna, è stato sdoganato il parlarne apertamente».

Lei è madrina della Fondazione per la Ricerca sul cancro da quasi un decennio. Scelta dovuta a motivi familiari?

«La conoscenza della giornalista Francesca Del Rosso è stata la scintilla. Ho conosciuto la sua storia, ho visto la sua forza nel raccontarsi durante la malattia me ne ha trasmessa un poco e prima che ci lasciasse (2016, ndr) ho deciso di investire il mio tempo in qualcosa di utile alle altre donne. Anche per gratitudine alla vita e al senso della stessa. Nel 2015 ho così abbracciato la Fondazione, un’eccellenza che rappresenta il territorio e l’ho sentita subito vicina a me. Poi mia mamma ha avuto un carcinoma alla carotide da cui è guarita, che ha ulteriormente stretto il legame con l’istituto di Candiolo».

Perché il pilates come mezzo per coinvolgere le donne in cura?

«La lezione è un momento da dedicare a se stesse, per staccare dalle terapie e regalarsi del benessere. Il pilates connette fisico e mente, è uno strumento per trovare l’equilibrio interiore ed esteriore. Abbiamo visto che le prime sessioni fatte all’istituto hanno riscontrato un successo non solo di partecipazione ma di entusiasmo e l’abbiamo aperto a tutte le donne».

Quanto è rimasto di Cristina alias Miss Italia?

«Vent’anni fa è stato l’inizio di una favola, una delle sorprese più belle della vita. Sono una

donna fortunata, ho lavorato in televisione quando la tv generalista aveva un peso, un’importanza nella quotidianità delle persone. Non esistevano i social, io sono stata eletta grazie al televoto da casa (ride, ndr): ho partecipato a trasmissioni che nel loro piccolo hanno scritto un pezzo della storia della televisione italiana (Le iene, il Festivalbar, Scherzi a parte, tra i tanti, ndr). Adesso sono mamma di due bimbe Luce Maria e Sofia nate a 14 mesi di distanza, ho la fortuna lo ripeto di avere una famiglia intorno che mi aiuta e la possibilità di scegliere i progetti di lavoro. Ogni epoca ha qualcosa di speciale».

Rifarebbe tutto?

«Sono stati anni bellissimi quelli passati, gli anni giusti per il personaggio e la Cristina che ero. Non si cercava solo l’apparenza c’era un gran lavoro dietro. Se paragono i social di oggi con tutto e subito e le sedute di giornate intere per fare delle pubblicità... Ho imparato a rimettermi in discussione, cercare di adattarmi all’epoca che vivo senza snaturarmi. Posso scegliere i brand o gli eventi in cui mi riconosco e ai ragazzi dico che la vetrina a tutti i costi non porta da nessuna parte se non c’è una storia a sorreggerla». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA